

## ALLA RICERCA DEL VOLTO

***“L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?”***

(Lamento del levita esiliato, Sal 42(43),3)

La Storia umana è la storia del nostro momentaneo esilio; infatti, siamo alla ricerca di una patria, della “terra promessa”.

Il Salmista ci aiuta a guardare la Storia come a un tempo che passa, a un tempo che ha un inizio e un termine. Per lui la storia non è eterna. Dio ci attende oltre l'orizzonte della storia, di ogni storia. Egli oltre ad essere l'Altro è anche l'Oltre.

Questa Storia, ci ricorda il libro dell'Apocalisse<sup>11</sup>, nasce, si sviluppa e raggiunge il suo fine e la sua fine all'interno dell'Alfa e dell'Omega, “cioè la prima e l'ultima parola della nostra vicenda umana”<sup>12</sup>, Gesù Cristo, “*Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente*”<sup>13</sup>.

Due sono, allora, i modi per vivere questa nostra storia: viverla dimentichi del Creatore oppure come viatori e pellegrini, come amministratori di una realtà che non è di nostra proprietà.

“Il cristiano deve, certo, essere sempre attento al presente, al silenzioso passaggio di Dio per le nostre strade, ma deve anche tenere lo sguardo fisso alla meta futura, a quella piena e perfetta redenzione che è il fine e la fine del tempo”<sup>14</sup>.

Amanti della Storia, in quanto parte della creazione, tempo che scorre, ma consapevoli che essa terminerà: “*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*”<sup>15</sup>.

La Storia, quindi, come attesa dell'uomo che desidera incontrare Dio. E Dio, a Sua volta, attende la sua creatura, così come ci rivela Gesù nella parabola del “Figlio perduto” (o del “Padre misericordioso”)<sup>16</sup>.

Un'attesa e una ricerca appassionante che coinvolge tutta l'umanità, tutto l'uomo, all'interno del quale, grazie all'azione dello Spirito Santo, una richiesta già affiora dall'intimo: “*Mostrami colui che l'anima mia ama*”<sup>17</sup>.

Il Salmista viene in nostro aiuto sollecitandoci ad assumere il giusto atteggiamento interiore per saper cogliere ed accogliere la nostra fragilità umana e spirituale che, talvolta, si manifesta come aridità interiore, mancanza di speranza, di prospettive, comunque come realtà essenziale per sperimentare l'incontro vero con Dio:

“*O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida senz'acqua*”<sup>18</sup>.

Tutta l'umanità, nessuno escluso, cerca Dio, anela di incontrarlo, di “*contemplare la sua potenza e la sua gloria*”<sup>19</sup>, di contemplare il Suo Volto.

L'anima nostra ha bisogno di questa tensione interiore che alimenta e dà senso alla speranza.

Verso questa tensione è orientato in modo particolare il Tempo liturgico che ritma le quattro settimane dell'Avvento. Un periodo che ci sollecita all'attesa di Colui che è già venuto nel tempo (Incarnazione), che viene continuamente (in special modo nei Sacramenti e nelle vicissitudini umane) e che verrà in modo definitivo alla fine dei tempi (Parusia).

Dio è la nostra vera patria, la Gerusalemme celeste, la nostra gioia vera, quella che non finisce mai, eterna ed immutabile,

fondata sulla Sua Parola (Gesù) e sul Suo Soffio (lo Spirito Santo).

In Lui termina il nostro esilio, la storia umana, la storia dell'intero cosmo e inizia l'eternità.

Un'eternità che qui e ora, come dice l'Apostolo Paolo, rimarrà velatamente conosciuta all'umanità di ogni tempo perché inaudita, impensabile, inimmaginabile, non totalmente conoscibile. “Sta scritto infatti: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore umano, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*”<sup>20</sup>.

Un'eternità che si rivelerà in pienezza soltanto successivamente alla nostra dipartita da questo mondo: “Questa carne dunque, può ricevere, con l'aiuto dello Spirito Santo, una vita mirabile e la stessa corruzione, e nessuno è in grado di spiegare o dire ciò che Dio ha preparato per i suoi eletti”<sup>21</sup>.

---

<sup>11</sup> Ap 1,8.

<sup>12</sup> Ravasi G., *commento alle letture della solennità di Cristo Re*, Secondo le Scritture. Anno B, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2001, pag. 337.

<sup>13</sup> Ap 1,8.

<sup>14</sup> Ravasi G., *commento al Vangelo di Marco 13,24-32 XXXIII Domenica del T.O.*, Secondo le Scritture. Anno B, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2001, pag. 334.

<sup>15</sup> Mt 24,35.

<sup>16</sup> Lc 15,11-32.

<sup>17</sup> Ct 1,6.

<sup>18</sup> Sal 62,2-9 (così la Chiesa prega con le Lodi mattutine della 1<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario).

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> 1Cor 2,9.

<sup>21</sup> Dall'Omelia di un autore del secondo secolo; Ufficio delle Letture, Giovedì XXXII Settimana Tempo Ordinario.

